

# Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

*Europa Concentrica. Soggetti, città, istituzioni fra processi federativi e integrazione politica dal XVIII al XX secolo*, a cura di A. Guerra e A. Marchili, Roma, Università Editrice La Sapienza, 2016, pp. 307, € 18,00

In un'analisi che tiene insieme la storia passata e l'attualità, gli interventi del volume, curato da Alessandro Guerra ed Andrea Marchili, propongono, con un'ottica interdisciplinare, un'ampia riflessione sul merito del carattere "concentrico" dell'Europa. La concentricità europea – come evidenzia Alberto Aubert – è innanzitutto il portato di interazione e conflitto, che si intrecciano, all'interno del contesto europeo (tra Stati moderni e poi nazionali) ed all'esterno (ad esempio nei confronti con l'Islam) di esso nel lungo periodo. Nel contempo, essa si traduce – come mostra Alessandro Guerra – nella dialettica tra slancio universale e istanza particolare, secondo quanto certifica la definizione alternativa della frontiera definita nel corso della rivoluzione francese in chiave rispettivamente nazionale da Robespierre e universale dal sanculotto Cloots.

La forza espansiva della concentricità europea, peraltro, viene non impercettibilmente fiaccata dalla seconda guerra mondiale, trasformandosi da attiva in passiva. Da un lato, lo spazio europeo conserva comunque la propria centralità nell'ambito del conflitto bipolare della Guerra Fredda. Dall'altro, nel secondo dopoguerra, la concentricità europea si rimodula profondamente, declinandosi nel processo di integrazione, che si svolge innanzitutto in chiave funzionalista, portando alla nascita dell'euro.

Alessandro Arienzo, tra gli altri, mette in discussione alcuni effetti del funzionalismo e della via monetaria all'integrazione, denunciando la sua incapacità a rispondere adeguatamente alle sollecitazioni ed ai traumi della attuale globalizzazione e degli imponenti flussi migratori che giungono dal mondo arabo e dal corno d'Africa in Europa. Fausto Guarriello rinviene addirittura nella globalizzazione un fattore utile ad imporre nel contesto europeo una *governance* economica molto più rigida che in passato. Da un lato, la costituzione di un'economia sociale di mercato, finalizzata a creare un polo competitivo a livello della globalizzazione mondiale ha eroso le garanzie sociali precedentemente garantite a livello comunitario, dall'altro, come rileva Vittorio Sergi, ha acuito pesantemente la disoccupazione giovanile. Del resto, accanto a queste forti controindicazioni, la globalizzazione ha il merito di aver potenziato la mobilità fisica e virtuale delle persone, contribuendo alla parziale decostruzione del vecchio concetto

di cittadinanza, legato al territorio nazionale, secondo quanto sottolinea Maria Cristina Marchetti.

Una forte ripresa delle istanze politiche all'integrazione potrebbe dunque rilanciare il vigore del carattere concentrico dell'Europa. In proposito, Luca Scuccimarra suggerisce la via di una *demoi-crazia* europea, imperniata sul rispetto delle identità dei diversi popoli e sulla costituzione di uno spazio giuridico di diritti transnazionali, compiuta attraverso il dialogo e la concertazione, ricetta mediana tra l'arroccamento in chiuse gelosie nazionali ed un super-Stato federale.

Altrettanto utile a risolvere le aporie dell'eccessivo tecnocraticismo appare il ruolo pedagogico dell'educazione. A tal riguardo, da un lato, Renato Foschi, esamina l'impegno profuso dall'associazionismo mazziniano e dal blocco democratico-socialista radicale in Francia, per promuovere, attraverso l'insegnamento delle scienze umane, i valori di una cittadinanza "europea". Dall'altro, Andrea Marchili analizza il significativo esempio del *Collège de sociologie* che nel 1938 aveva denunciato il materialismo e l'insipiente crisi della democrazia europea. Nell'ambito del patrimonio culturale e valoriale europeo, inoltre, Augusto D'Angelo si sofferma sul ruolo svolto in favore dell'integrazione dai pontefici romani con particolare riguardo alla capacità mostrata da papa Francesco nel conciliare le istanze europeiste alla globalizzazione mondiale. Per uscire da una logica tout-court economicista, nel merito Tito Marci propone la promozione di una politica di coesione dal basso, fondata sul concetto di "ospitalità", funzionale a legittimare in modo pieno ed effettivo a livello giuridico all'alterità. Ancora nell'ottica del superamento del paradigma statualista, sia Alberto Vespaziani sia Paola Amato Sabatelli prospettano il potenziale ruolo in chiave di federalismo municipale che potrebbero svolgere le reti urbane europee.

Pertanto, questo denso volume, oltre a confermare il carattere dinamico e vitale dell'Europa concentrica, ha il merito di sviscerarne le criticità, alimentando una riflessione ed un confronto ugualmente ed opportunamente scevro dall'indulgere in tendenze celebrative quanto da non meno improduttive previsioni apocalittiche su le "magnifiche sorti e progressive" europee.

(Francesco Vitali)